

LUISA BRECCAROLI TABORELLI

NUOVI DOCUMENTI EPIGRAFICI DAL CIRCONDARIO DI VICTUMULAE “INTER
VERCELLAS ET EPOREDIAM”

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 74 (1988) 133–144

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

NUOVI DOCUMENTI EPIGRAFICI DAL CIRCONDARIO DI VICTUMULAE
"INTER VERCELLAS ET EPOREDIAM"

1. Luogo e circostanze del ritrovamento.

Ai margini di un terreno agricolo sito tra le Cascine Vignassa e S.Michele, nel comune di Cerrione in provincia di Vercelli, fu possibile recuperare nell'autunno del 1985 un gruppo di cinque lapidi funerarie iscritte, la cui presenza era stata segnalata alla Soprintendenza Archeologica del Piemonte da appassionati cultori di storia locale. Una sesta epigrafe, appartenente al medesimo complesso, fu nel contempo prelevata dalla Cascina Galanta Vecchia, dove era stata precedentemente trasportata dagli stessi rinventori, nonché proprietari del terreno nel quale era avvenuta la scoperta.¹

A detta di questi ultimi, le pietre erano state divelte di sotterra diversi anni addietro, nel corso di lavori di bonifica dell'appezzamento, eseguiti mediante un'aratura più profonda del solito; dagli stessi fu assicurato, inoltre, che alcune delle pietre affioravano parzialmente dalla terra, mostrando una sorta di allineamento.

Queste preziose informazioni hanno consentito di delimitare con buona approssimazione l'area di giacitura delle stele funerarie, che non doveva essere più ampia di 100/150 metri quadrati. Pare ovvio sottolineare l'importanza di tali indicazioni, se si considera che molto probabilmente si conservano ancora in situ le sepolture alle quali i segnacoli appartennero; un'indagine archeologica che, sebbene programmata, non è stato possibile ancora compiere, potrebbe pertanto consentire quella connessione tra le epigrafi e le relative deposizioni funerarie, di cui è assai raro disporre.

2. Il probabile pagus Victumulensis e la colonia di Eporedia.

Il luogo di ritrovamento si trova all'interno di un'area di singolare interesse che, per diversi aspetti di carattere storico ed archeologico, offre ancora oggi argomento di discussione. Esso è infatti ubicato nella cintura boscosa che costituisce il confine tra la pianura vercellese e la fascia pedemontana segnata dal versante orientale del sistema morenico di Ivrea) (Serra d'Ivrea); più precisamente, esso si colloca in prossimità della propaggine meridionale dell'altopiano pietroso della Bessa, la cui particolare conformazione

¹ La prima segnalazione si deve al Gruppo Archeologico Canavesano, ma un contributo determinante è stato dato al recupero da G.Calleri, appassionato studioso della Bessa. Le iscrizioni sono conservate presso il Museo Civico di Biella, al quale sono state affidate in temporaneo deposito in previsione dell'allestimento del nuovo Museo del territorio. Ai proprietari e rinventori, Signori Franco e Renato Farina, che hanno dimostrato la massima disponibilità, è stato corrisposto il premio previsto dalla Legge. - Una segnalazione del recupero è stata data dalla scrivente nel Notiziario 1985 dei Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte 5,1986,193. Il sito è segnato nella Tavola I.G.M. in scala 1:25.000, al F° 43, III NO (Azeglio).

Con le miniere a cielo aperto della Bessa, le cui tracce inconfondibili sono costituite da un sistema di canali artificiali e da cumuli di ciottoli che si estendono su una superficie di più di 7 chilometri quadrati, debbono essere identificate, con quasi assoluta certezza, le "Victumularum aurifodinae" che Plinio situa "in Vercellense agro".² Certamente esse vennero frequentate almeno a partire dalla metà circa del II sec. a.C., a giudicare dai reperti archeologici rinvenuti in alcuni ripari temporanei individuati all'interno dell'area dei cumuli.³ Ciò induce, conseguentemente, a credere che siano queste stesse le miniere doro venute in possesso dello stato romano assieme con il territorio confiscato ai vinti Salassi, a conclusione della guerra condotta tra il 143 ed il 140 dal console Appio Claudio Pulcro, che era intervenuto in aiuto dei Libui della pianura vercellese per dirimere la lunga controversia sull'uso delle acque del bacino della Dora Baltea.⁴ Respinti i Salassi nelle alte valli, le aurifodinae vennero immediatamente affidate a pubblici appaltatori.⁵

A sostegno dell'ipotesi che il territorio in esame, corrispondente alla fascia pedemontana occidentale dell'attuale biellese, possa essere identificato con un pagus Victumulensis, paiono convergere due documenti di epoca medievale, dei quali tiene conto la storiografia più

² Plin., n.h. 33,4,78; Strab. 5,1,12. L'identificazione appare ormai indiscutibile per l'ampiezza dell'area e per l'evidenza della documentazione archeologica, che non trova riscontro in nessun altro luogo della Gallia Cisalpina. Lo studio più recente del sito nei suoi diversi aspetti è di G.Calleri, *La Bessa. Documentazione sulle aurifodinae romane nel territorio biellese*, Biella 1985.

³ Suppellettile ceramica, utensili di ferro e monete romane sono stati rinvenuti nel corso di sondaggi eseguiti all'interno di fondi di capanne individuate nel settore sud-orientale della Bessa (Riva del Ger), ricavate all'interno dei cumuli di ciottoli formati dai residui del lavaggio delle sabbie aurifere. Illustrazione ne è data da Calleri, op.cit. 138ss.; un commento essenziale, volto all'inquadramento cronologico, si trova in L.Brecciaroli Taborelli, *La ceramica a vernice nera da 'Eporedia' (Ivrea)*. Contributo alla storia della romanizzazione della Transpadana occidentale, Torino 1988, 11s.e nota 16.

⁴ Plin. n.h., 18,20,182; Liv. ep. 53; Strab. 4,6,7, p.205; Obseq. 21; Oros. 5,4; Dio., fr. 74,1. L'intervento dei Romani in aiuto dei Libici o Libui rientra nella politica esercitata dallo stato romano in Transpadana sino all'89 a.C., nell'ambito del foedus stretto con i Cenomani e gli Insubri, nonché con le minores gentes celtiche che abitavano i territori ad Ovest del Ticino, fra i quali appunto i Libici o Libui o Salluvii della pianura vercellese. Per questo si veda in generale G.Luraschi, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979 e, in particolare, con specifico riferimento agli avvenimenti qui menzionati, Id., *Nuove riflessioni sugli aspetti giuridici della romanizzazione in Transpadana*, in: *La Lombardia tra protostoria e romanità. Atti del 2° Convegno archeologico regionale, Como - Villa Olmo, 13-14-15 aprile 1984*, Como 1986,43-65 specie 48s. e nota 9.

⁵ Strab. 4,6,7. La notizia si ricava anche da Pun., n.h., 33,4,78 in relazione ad una lex censoria, emanata in data non precisabile, che limitava a non più di 5000 addetti l'impiego di manodopera, da parte dei publicani, nelle aurifodinae vercellesi. In un recentissimo studio di sintesi di G.Cresci Marrone, *Il Piemonte in età romana*, in: *Il Museo Archeologico di Chieri. Contributi sulla conoscenza del territorio in età romana*, Torino 1987,10-27, l'a. accetta, alla p.19, l'identificazione di queste miniere con quelle sfruttate dai Salassi in Valle d'Aosta, mentre propone di posticipare l'inizio dello sfruttamento, da parte dei publicani, delle aurifodinae di Victumulae al momento seguente la guerra contro i Cimbri e la vittoria di G.Mario ai Campi Raudii nel 101 a.C. Si tratta di una questione che non appare risolvibile solo attraverso l'interpretazione delle fonti letterarie, in molti punti vaghe e discordanti, soprattutto per quanto riguarda i riferimenti geografici e topografici; la documentazione archeologica, per cui vedi la nota 3, può quindi rivelarsi al riguardo determinante.

recente; essi ne tramanderebbero la denominazione, con riferimento alla collocazione dei centri medievali di Bugella (Biella) e di Salussola.⁶

Con la tradizione toponomastica medievale è parso dunque di poter mettere in relazione i significativi ritrovamenti, che testimoniano l'esistenza di un insediamento abitativo di ragguardevoli proporzioni e sicura importanza, verificatisi nel sito corrispondente ad una stretta conca pianeggiante che si apre all'estremo limite del cordone morenico d'Ivrea, tra i nuclei abitati moderni di Dorzano e di S.Secondo di Salussola,⁷ circa 2 chilometri a Sud-Est del luogo di ritrovamento delle epigrafi funerarie che saranno qui esaminate. Tali ritrovamenti costituiscono un argomento di sicuro peso a favore dell'identificazione del centro romano, probabile vicus, di Victumulae, la "civitas Victimula ..iuxta Eporeiam.." menzionata dal geografo Ravennate.⁸ Assai più problematica parrebbe invece l'identificazione con l'emporium omonimo, collocato da Livio nei pressi di Piacenza, nel quale poterono asserragliarsi i Romani nel corso della guerra contro i Galli Cisalpini.⁹ In ogni caso dovette esistere nel biellese, e preferibilmente nel sito di S.Secondo di Salussola, un abitato Victumulae nel quale i publicani convogliavano il metallo prezioso cavato nelle vicine aurifodinae: ne pare valida testimonianza, almeno per la prima età imperiale, la nota dedica di un ponderarium, del magistrato eporediese T.Sextius Secun(dus), T. filius, rinvenuta in quel luogo medesimo.¹⁰

Opportuno mi pare, infine, richiamare la questione, sempre sospesa, del municipio alla cui competenza amministrativa assegnare il territorio in esame. Sulla base delle indicazioni tradite dalle fonti, cui si è sopra fatto cenno, esso parrebbe essere dipeso da Vercellae; tuttavia il Mommsen ha ritenuto prudenzialmente di comprenderlo in un'area di confine "inter Vercellas

⁶ Un diploma di Ludovico il Pio e Lotario, dell'826 d.C., riguardante gli estremi di una permuta a favore di un conte Bosone, colloca Bugella (Biella) "in pago videlicet (Vi)ctimul() quod pertinet ad comitatum vercellensem..."; di questo prende atto, per l'ubicazione di Victumulae: G.E.Chilver, *Cisalpine Gaul. Social and Economic History from 49 B.C. to the Death of Trajan*, Oxford 1941,169. A Salussola, definita *victimul castrum*", si riferisce la Vita del Beato Pietro Levita, in relazione alla traslazione del corpo: entrambi i documenti sono riportati, con bibliografia, da Calleri, *op.cit.*21s

⁷ Per tutti vd.: V.Viale, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, Vercelli 1971,59ss.; inoltre: CIL V 6771 e 6772.

⁸ *Ravennas* 4,30.

⁹ Victumulae viene definito un emporium in Liv. 21, 45, 3, che lo colloca nei pressi di Piacenza, così come Strab. 5, 1, 12, assieme con Vercellae. Un tentativo di spiegare la contraddizione derivante dal dato geografico e dall'assenza di miniere d'oro nella pianura tra Placentia e Ticinum viene fatto dal Mommsen, CIL V p. 715, dove propone che l'emporium Victumulae fosse stato abbandonato dopo la deduzione di Eporedia. Tuttavia pare contrastare con la localizzazione citata la conservazione toponomastica medievale nel biellese.

Credo si possa contemplare l'ipotesi dell'esistenza di due insediamenti, non necessariamente contemporanei, recanti la medesima denominazione, nel territorio delle *minores gentes celtiche*, così come un pagus Vercellensis parrebbe in effetti essere attestato nel piacentino: cfr. Mommsen, CIL V p. 436.

¹⁰ CIL V 6771. Ad un pagus sconosciuto, ma certo insigne proprio per la presenza di un ponderarium, attribuisce anche i resti d'abitato il Mommsen, CIL V p.748, senza tuttavia proporre l'identificazione con Victumulae.

et Eporediam".¹¹ Ma alla scarsa documentazione che impediva di assegnare con decisione all'uno o all'altro dei due municipi quello che è parso di poter identificare con il pagus Victumulensis, si è aggiunto negli anni più recenti un nuovo testo epigrafico, che consente di valutare in una nuova prospettiva le testimonianze già disponibili. Mi riferisco ad un'epigrafe, assai mutila ed in precario stato di conservazione, rinvenuta in una località della Bessa di Zubiena: essa menziona un personaggio, la cui onomastica è andata perduta, che sappiamo investito di cariche magistratuali locali, essendo decurione, Augustale e duoviro quinquennale, iscritto inoltre alla tribù Pollia.¹² E' questa senz'altro la tribù di Eporedia, città nella quale con ogni verosimiglianza l'anonimo personaggio dovette ricoprire il duovirato.¹³ Tale documento si rivela della massima importanza allorché lo ricollegiamo all'epigrafe funeraria biellese CIL V 6776, nella quale il personaggio menzionato risulta censito anch'esso nella tribù Pollia.

Questa concordanza di indizi, alla quale non è stato dato peso nell'occasione di una recente riedizione del patrimonio epigrafico vercellese¹⁴ mi pare invece costituire una concreta indicazione a sostegno della proposta di assegnare almeno una parte dell'attuale territorio biellese al municipio di Eporedia piuttosto che a quello di Vercellae; ciò che consentirebbe per di più di giustificare la dedica di un ponderarium da parte di un magistrato di Eporedia.

La competenza amministrativa di Eporedia sul territorio circostante le aurifodinae di Victumulae può trovare una spiegazione di carattere storico, nel legame concordemente rilevato dagli studiosi, in primo luogo il Mommsen, tra lo sfruttamento delle aurifodinae da parte dei publicani e la deduzione, nel 100 a.C., della colonia civium Romanorum: tra le diverse motivazioni che indussero lo stato romano ad impiantare una colonia nella Transpadana occidentale, non ultima fu certo quella di costituire un presidio romano che facesse fronte ai ricorrenti assalti degli irrequieti e non ancora rassegnati Salassi.¹⁵

¹¹ CIL V p.748.

¹² L'epigrafe, ora nel Museo Civico di Biella, fu rinvenuta a Casale Filippi, nella Bessa di Zubiena; è più che verosimile che, come pare suggerire lo stato di conservazione, fosse stata reperita nei dintorni nel corso di lavori agricoli: cfr. Viale, op.cit. 67; Calleri, op.cit. 136 e fig. a p.137; S.Roda, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Torino 1985, n.111, p.185.

¹³ L'iscrizione citata viene ad aggiungersi ad una serie numerosa che attesta il duovirato nella colonia civium Romanorum di Eporedia: per l'elenco aggiornato si rimanda a Roda, op.cit. 185, al quale va aggiunta l'epigrafe taurinense CIL V 6955.

¹⁴ Roda, op.cit. pur attribuendo la nuova iscrizione "all'epigrafia eporediese", preferisce inserire la zona di ritrovamento in "un'area di confine, e con ogni probabilità ancora all'interno della limitatio vercellese".

¹⁵ Per i problemi inerenti la deduzione della colonia con cittadini *optimo iure* il riferimento più completo resta P.Fraccaro, *La colonia romana di 'Eporedia' (Ivrea) e la sua centuriazione*, in: *Annali dei Lavori pubblici LXXIX*, 1941 (rist. in *Opuscula III*, Pavia 1957,93-121). La connessione con le aurifodinae è messa in rilievo da Mommsen, in CIL V p.715 e p.750s. Per i problemi creati dai Salassi ed i ripetuti assalti, che a stento i coloni potettero respingere, cfr.: Strab. 4,6,7 (p.205); App., *Illyr.* 17. Rimando infine a quanto osservato in Brecciaroli Taborelli, op.cit. 9 Ss.

3. Le epigrafi.

Al territorio eporediese vengono attribuite, senza tuttavia una esplicita motivazione, le due epigrafi, appartenenti al gruppo che qui si esamina, già edile da A.Piacentini¹⁶ e che l'omogeneità del complesso consiglia di riconsiderare (nn. 1-2).

Le iscrizioni utilizzano come supporto pietre naturali di diversa composizione petrografico-mineralogica, massi e scheggioni di diorite, micascisto e granito facilmente reperibili in loco in quanto derivanti da sedimentazioni geologiche di relitto delle glaciazioni alpine. Esse non paiono essere state adattate in modo particolare prima dell'intervento del lapicida, salvo forse qualche ritocco sommario di sbazzatura.

Tipologicamente possono essere assimilate alla categoria delle cosiddette "pietre fluviali", la cui diffusione specifica all'interno delle vallate alpine e nelle zone più periferiche dell'area subalpina è stata ormai ampiamente documentata.¹⁷

1. (Inv. SAP 51868) Taf.VI. Lastra di forma sub-rettangolare, con i lati lunghi pressoché paralleli e quelli brevi obliqui (altezza massima m. 1,01; larghezza massima m. 0,43; spessore massimo m. 0,23). La faccia superiore è piana e denota forse un sommario intervento officinale di preparazione del campo epigrafico; la faccia posteriore è molto irregolare; una grossa scheggiatura che interessa la metà inferiore del lato destro sembra preesistente all'impiego della pietra come supporto all'epigrafe.

L'iscrizione si dispone su tre linee, che occupano il primo terzo superiore della stele. Le lettere sono incise con solco netto e profondo; il ductus si presenta regolare ed accurato, compatibilmente con la natura del supporto lapideo. Altezza delle lettere: linea 1 ' m. 0,06; linea 2, m. 0,051; linea 3, m. 0,065.

L'iscrizione, conservata integralmente, è leggibile con chiarezza:

Salvius, / Vindonis / f(i)lius).

La formula onomastica adottata rientra nella tipologia, molto semplice, usuale in Transpadana e nelle province transalpine di sostrato celtico.¹⁸ Si compone del nome

¹⁶ A.Piacentini, "Epigraphica Eporediensia": iscrizioni inedite e riedite di Ivrea e del suo territorio, in Bollettino Storico Bibliografico Subalpino, LXXXIV 2, 1986, 437-464; soltanto due delle iscrizioni vengono esaminate alle pp.439ss.

¹⁷ Rimando in particolare, per l'area ligure, a G.Mennella, Le pietre fluviali iscritte dei Bagienni. (Aspetti e problemi di una classificazione preliminare), in "I Liguri dall'Arno all'Ebro, Atti del Congresso, Albenga 4-8 dicembre 1982", II, in Riv.St.Lig., 49, 1983, 18-27, nel quale si definiscono, oltre alla tipologia, caratteristiche epigrafiche e diffusione di questi monumenti. Per l'area subalpina occidentale, a Nord del Po, cito soprattutto i recenti lavori di: E.Culasso Gastaldi, Epigraphica Subalpina (Nuove iscrizioni del Canavese), in Bollettino Storico Bibliografico Subalpino, LXXXIV 2 1986, 427-436; G.Cresci Marrone, Epigraphica Subalpina (ricognizioni nel territorio tra Orco e Stura), ibidem, LXXXV 1 1987, 183-198, specie p.183; Ead., L'epigrafia "povera" del Basso Canavese, in: Per pagos vicosque. Augusta Taurinorum tra Orco e Stura, (a cura di G.Cresci Marrone e E.Culasso Gastaldi), Padova, in corso di stampa; Ead., Epigraphica Subalpina (nuove iscrizioni dell'ager Stellatinus), in AA.VV., Letture e riletture epigraphiche, Roma 1988, 44-54; Culasso Gastaldi, La raccolta epigrafica di Villa Gibellini a Valperga (studio preliminare), ibidem, 25-43.

¹⁸ Per l'ampia casistica documentata cfr.: J.Untermann, Namenlandschaften im alten Oberitalien, in: Beiträge zur Namenforschung 10, 1959, 92ss., con carta di diffusione (Karte 1).

individuale del defunto al nominativo, *Salvius*, seguito dal nome patronimico indicato per esteso, al genitivo, *Vindonis* e quindi dall'abbreviazione *f(ilius)*.

Mentre il nome del defunto è chiaramente di origine latina,¹⁹ quello del padre, *Vindo*, è di certa etimologia celtica, derivando dalla radice *Vind-* che conosce diversi altri suffissi e risulta ampiamente attestata nei territori abitati da Celti e Celto/Liguri.²⁰

In Cisalpina, nella forma *Vindonus*, era noto soltanto su un *titulus* di Foresto nella Valle di Susa.²¹

2. (Inv. SAP 51871) Taf. VI: Lastra di arenaria scistosa, di forma subrettangolare allungata, con contorni fortemente irregolari (altezza massima m. 1,28; larghezza massima m. 0,42; spessore massimo m. 0,15).

L'iscrizione si dispone su due linee, che occupano il primo terzo superiore del supporto; le lettere sono incise con solco netto, ma poco profondo, adattandosi alle asperità ed irregolarità della superficie, specialmente accentuate nella parte destra della pietra. Ne consegue che il ductus, relativamente accurato nella parte sinistra, piana, diventa più incerto nella parte terminale destra in corrispondenza di sfaldature superficiali preesistenti. Altezza delle lettere: linea 1, m. 0,09; linea 2, m. 0,085/0,09.

L'iscrizione è completa sulle due linee e leggibile con chiarezza:

Fronto, / Verionis f(ilius).

Sotto l'aspetto paleografico si possono notare: il tratto molto breve della T nella prima linea, forse dovuto alla ristrettezza dello spazio disponibile; il legamento delle lettere VE nella seconda linea;²² l'interpunzione puntiforme prima di *f(ilius)*.

La formula onomastica adottata è la medesima di quella già riscontrata nella precedente epigrafe. Anche in questo caso il defunto, *Fronto*, è fornito di un nome individuale di origine latina, come pare esserlo quello del padre *Verio*,²³ nome quest'ultimo che conosce una variante, *Veriounus -a*, in due epigrafi dell'ager di Augusta Taurinorum.²⁴

¹⁹ Per il nome *Salvius*: I.Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965,177; per la diffusione in Italia settentrionale: Untermann, op.cit., 11,1960,12s., Karte 26.

²⁰ Per l'etimologia celtica: W.Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1904,22 e nota 3; per la diffusione nelle province e in Italia settentrionale: Untermann, op.cit., 11, 1960,2s., Karte 20 (specialmente Noricum). Alle varianti del suffisso, sulla radice comune *Vind-*, si può ora aggiungere un graffito *Vindonicius* su una ciotola-cinerario della Tomba BE 12 di Gambolò Beicreda in Lomellina: G.Vannacci Lunazzi, *Un aspetto della romanizzazione del territorio: la necropoli di Gambolò-Beicreda (Pavia)*, in *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 165,1983,199-300, in particolare tav. VII, 11, p.213ss.

²¹ CIL V 7228, qui con valore di gentilizio.

²² L'esame diretto dell'iscrizione mi ha consentito di osservare che la barretta orizzontale a metà delle lettere in legamento VE, rilevata da Piacentini, art.cit., 440, è in realtà il margine della scheggiatura della pietra, preesistente all'incisione.

²³ Secondo Schulze, op.cit. 278, la radice del nome sarebbe etrusca. Per lo stesso vd.: Kajanto, op.cit. 254.

²⁴ Si tratta rispettivamente di un *titulus* funerario di Rivoli, per il quale vedi: D.Fogliato, *I titoli epigrafici del Museo di Collegno*, in *Ad Quintum* 6,1982,64-70, fig.6; e di un *titulus* funerario di S.Ponso,

3.(Inv. SAP 51870) Taf. VI: Blocco di arenaria, di forma stretta ed allungata, con i lati maggiori approssimativamente paralleli e l'estremità superiore appena arrotondata (altezza massima m. 0,87; larghezza massima m. 0,27; spessore massimo m. 0,15). Un eventuale intervento sul supporto, che appare comunque poco probabile, potrebbe essersi limitato ad una sommara regolarizzazione dei margini. La superficie, alquanto irregolare, mostra tracce evidenti di dilavamento ed erosione, causati da prolungata esposizione agli agenti atmosferici.

L'iscrizione si dispone su tre linee, con andamento saliente da sinistra a destra; le lettere sono incise con solco sottile, ma profonda; il ductus è alquanto irregolare e in qualche caso incerto, anche per le difficoltà create al lapicida dalla scabrosità della superficie.

L'iscrizione risulta incompleta, per la perdita parziale di due lettere e integrale di una terza, in seguito ad abrasione provocata dal mezzo meccanico nella parte sinistra della lapide; la parte centrale appare inoltre parzialmente erosa per dilavamento della superficie.

Il testo può essere così restituito:

Primus, / [.]ronco / nis f(ilius).

Nella prima linea la lettera P, seppure parzialmente completa, sembra essere la più probabile; nella seconda linea, dal momento che il testo pare avere un inizio incolonnato, è da supporre la perdita di una prima lettera, mentre il tratto obliquo superstite della seconda dovrebbe appartenere ad una R, anche per analogia di forma con la stessa lettera nella prima linea. Le lettere C ed S della seconda linea mi paiono leggibili con chiarezza, seppure parzialmente erase.

Poiché il sistema onomastico adottato è quello già incontrato, composto dal nome del defunto al nominativo e dal nome patronimico al genitivo, mi pare proponibile la presenza dell'abbreviazione f(ilius) al termine della terza linea, forse individuabile in un brevissimo tratto verticale superstite.

Del nome patronimico, incompleto della lettera iniziale, non sono in grado di proporre un'integrazione, non avendo trovato altre attestazioni di possibile confronto.

4. (Inv. SAP 51869) Taf. VII: Grossa scheggia di granito, di forma molto irregolare, con segni evidenti di prolungato dilavamento, precedente all'impiego come supporto all'epigrafe (altezza massima m. 0,90, larghezza massima m. 0,62; spessore massimo m. 0,20).

L'iscrizione occupa la metà superiore del campo epigrafico e si distribuisce su cinque linee. Di queste, le prime due sono incise con solco netto e profondo; le lettere presentano un ductus apprezzabilmente regolare e curato. Le altre tre linee sono incise con solco sottile e poco profondo, poco più che una graffitura; il ductus, leggermente differenziato tra la terza linea e le restanti due, è in tutte irregolare ed incerto, tale da denunciare forti difficoltà del

Canavese, per cui vedi: P.Barocelli, Epigrafia piemontese, in Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 5,1921,72-75, in particolare p.73.

lapidica. Altezza delle lettere: linea 1, m. 0,06; linea 2, m. 0,055; linea 3, m. 0,025; linea 4, m. 0,04; linea 5, m. 0,041).

L'iscrizione è completa in tutte le sue parti; essa si compone chiaramente di tre testi distinti, incisi sulla pietra in tempi diversi, da mani diverse e riferiti a tre defunti.

Severa, / Licini f(ilia).

Tertulla, Sumelli C(ai) f(ilia).

C(ai) Sumeli, Pollionis / f(ilii).

Il primo testo, che sarei propensa ad identificare con quello più antico, risalente alla prima utilizzazione del segnacolo, mostra caratteri paleografici molto vicini a quelli della prima iscrizione esaminata (n.1). In particolare, si può rilevare qui il tratto orizzontale alla base della prima I del nome Licinus, imputabile senza dubbio ad un errore inavvertito del lapicida, che presto rettifica nelle stesse lettere seguenti. L'interpunzione che distingue l'abbreviazione di f(ilia) è realizzata con un breve tratto orizzontale. La formula adottata non si discosta da quella sinora incontrata. Entrambi i nomi individuali menzionati, Severa e Licinus, sono di etimologia latina;²⁵ pertanto solo l'impiego del formulano onomastico locale ci assicura dell'origine indigena dei personaggi.

Il secondo testo, composto di una sola linea, con lettere di dimensioni minori rispetto al resto dell'epigrafe, come se fosse costretta nello spazio restante fra la seconda e la quarta linea della stessa, mi parrebbe per queste ragioni collocabile come ultima in ordine di tempo. Un'interpunzione puntiforme distingue le singole componenti del formulario impiegato. Abrasioni localizzate in corrispondenza della seconda e della terz'ultima lettera del primo nome ne rendono difficoltosa la lettura, assieme con l'incertezza del ductus con il quale sono tracciate generalmente le lettere di questo testo: tratto molto breve delle T; interferenza di una fessurazione della pietra nella lettera. Il nome della defunta, Tertulla, pare leggibile senza ragionevoli alternative.²⁶ Il formulano adottato per il patronimico si compone qui di due elementi onomastici, la cui sequenza non rispetta tuttavia il sistema romano: d'altra parte non vedo possibilità di diverso scioglimento dell'abbreviazione C(), che precede quella di f(ilia), se non come C(ai), da intendersi prenome di Sumellus o Sumellius. L'inversione d'ordine di due elementi onomastici non è insolita in ambienti di lenta e faticosa romanizzazione, sebbene, generalmente, interessi il nome ed il cognome.²⁷

Il terzo testo della stele, inciso anche questo con palese difficoltà, si può assegnare alla mano di un terzo lapicida, che si manifesta specialmente nella caratteristica forma della lettera P. con occhiello molto ridotto, e delle L, con barra inferiore breve ed obliqua. L'interpunzione puntiforme distingue i singoli elementi del sistema onomastico, che

²⁵ Per il nome Severa, diffuso specialmente tra donne di condizione libera, vedi: Kajanto, op.cit. 256; per Licinus, poco attestato in Gallia Cisalpina, Id. 236.

²⁶ Il nome, per cui vedi Kajanto, op.cit. 128, risulta molto diffuso anche in Gallia Cisalpina, specialmente tra donne di condizione libera.

²⁷ Rimando ai numerosi esempi portati da Culasso Gastaldi, La raccolta epigrafica.

corrisponde parzialmente a quello semplicissimo sin qui incontrato. Viene infatti qui adottato, seppure in maniera incompleta, il formulano onomastico romano: il defunto, indicato con il caso genitivo,²⁸ è fornito di prenome, C(aius), e di gentilizio, Sumelus, o Sumelius. Questo deve probabilmente intendersi derivato da un nome individuale indigeno, del quale conosco un'unica attestazione, in una Sumela, Senonis f(ilia), menzionata in un'iscrizione di Bieno di Pallanza.²⁹ Il patronimico di C.Sumelus o Sumelius è invece indicato nel modo usuale, con il nome individuale per esteso, al genitivo (Pollionis).³⁰

E' a mio avviso possibile che il defunto di questa dedica, che sarei propensa a collocare come seconda nel tempo per le osservazioni sopra esposte, possa identificarsi con lo stesso padre di Tertulla (seppure menzionato in questo caso nella forma Sumellus o Sumellius). Entrambi usufruirono della stele funeraria di Severa, quando questa aveva ancora funzione di segnacolo: sembra esserne indizio evidente la qualità dell'incisione, sottile ed irregolare, che denuncia il faticoso procedere dei lapidisti su una superficie collocata in verticale.

5. (Inv. SAP 51872) Taf. VIII: Lastra di micascisto, di forma approssimativamente trapezoidale (altezza massima m. 0,62; larghezza massima m. 0,42; spessore massimo m. 0,18). La superficie è scabra e fessurata, senza alcuna lisciatura preliminare all'incisione.

L'iscrizione, che risulta leggibile, per le ragioni suddette, con particolare difficoltà, si dispone su quattro linee, con andamento saliente da sinistra a destra. Altezza delle lettere: linee 1-3, m. 0,028; linea 4, m. 0,035.

Un colpo d'aratro inferto nella estremità superiore e un'abrasione nella parte destra hanno provocato la perdita parziale di alcune lettere; altre risultano pressoché evanide. La lettura che si propone pare essere quella più probabile:

Secuttius, / Ebrisci / f(ilius), / Di(s) M(anibus).

Particolarmente difficoltosa si rivela la lettura della S iniziale della prima linea, che tuttavia alla luce radente appare con sufficiente chiarezza; parimenti è sembrato privo di alternative il completamento, come V, della quarta lettera, parzialmente perduta. Nella seconda linea, la lettera B, seppure pressoché evanida, risulta tuttavia evidenziabile alla luce radente; la lettera I, seguente, utilizza una fessurazione del supporto, come del resto la lettera F nella linea successiva; la seconda parte del nome sembra sufficientemente chiara per quanto riguarda le lettere S e C, seppure da completarsi; della lettera finale I si intravede la metà inferiore. L'interpunzione, puntiforme, è riservata alle due abbreviazioni della formula conclusiva.

La lettura proposta sembra dunque la più verosimile, tenendo presente anche il formulario ed il sistema onomastico attestato nel gruppo in esame. Sia il nome del defunto che quello del padre non mi risultano altrimenti attestati.³¹

²⁸ Caso non frequente, ma comunque nemmeno ignoto, seppure specialmente nelle epigrafi più antiche: vedi I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*, Varese - Milano 1968, 200.

²⁹ Epigrafe CIL V 6640.

³⁰ Il cognome Pollio, per cui vedi Kajanto, *op.cit.* 37 e 164, risulta scarsamente attestato in Cisalpina e particolarmente nell'epigrafia piemontese (C IL V 7081 e 7612).

³¹ Secuttius potrebbe forse documentare una forma locale del nome Secus, attestato da un'epigrafe di Tremosine: CIL V 4884.

Troviamo introdotta qui per la prima volta la formula di dedica agli Dei Inferi; poiché questa non pare entrare nell'uso anteriormente al volgere del I sec. d.C.,³² avremmo a disposizione un prima indicazione per collocare cronologicamente l'epigrafe in esame in un momento piuttosto avanzato dell'età imperiale, nonostante l'adozione di un sistema onomastico non adeguato a quello latino.

6. (Inv. SAP 51873) Taf. VIII: Pietra di calcare grigio, di forma irregolare, fortemente erosa e forse mutila nella parte terminale superiore (altezza massima m. 0,95; larghezza massima m. 0,50; spessore massimo m. 0,25).

L'iscrizione è disposta su una sola linea, collocata al margine superiore della lastra, in una posizione che fa considerare la possibilità di una frattura, seppure non evidenziata dai margini smussati del materiale. Le lettere sono leggibili con grande difficoltà e ad attenta osservazione alla luce radente. Altezza delle lettere: m. 0,05/0,06.

Il testo pare così restituibile, con un certo margine di indecisione:

[?]acinus, Vi[b]i f(i)lius).

Mentre una scheggiatura recente interessa lo spigolo superiore destro del supporto, con perdita probabile della estremità dell'ultima lettera che, per analogia con il formulano attestato, proporrei di leggere con l'abbreviazione f(i)lius), la lacuna riscontrabile in corrispondenza della parte superiore sinistra ha margini assai arrotondati. Risulta pertanto problematico ipotizzare la perdita di una porzione iniziale dell'iscrizione. Il nome individuale Acinus del resto non è ignoto, seppure non particolarmente attestato.³³ Per quanto riguarda il nome patronimico, la terza lettera, non leggibile, è solo proponibile come una B, per la notorietà del nome Vibius che, sebbene generalmente attestato in funzione di gentilizio, assume però a volte, in aree prossime a quella in esame, il valore di nome individuale o anche di prenome.³⁴

4. Conclusioni

Le sei iscrizioni appena esaminate sono riferibili con ogni verosimiglianza ad una piccola comunità rurale, il cui carattere non risulta al momento definibile con precisione, in assenza di tracce di un insediamento nelle immediate vicinanze del luogo di ritrovamento.

Per quanto riguarda la condizione sociale dei defunti, possiamo rilevare che si tratta in tutti i casi di ingenui,³⁵ il cui censo risulta difficilmente determinabile. Non può considerarsi infatti significativo, sotto questo aspetto, l'impiego di supporti epigrafici particolarmente

³² Mentre in Italia la formula parrebbe non entrare in uso prima della metà circa del I sec. d.C., probabilmente è da ritenere valida anche per la Cisalpina una cronologia spostata alla fine dello stesso secolo, come suggerito per la Gallia Transalpina: cfr. Calabi Limentani, op.cit. 176; ma la stessa a. mette in guardia sulla labilità di questi soli elementi per una datazione delle iscrizioni.

³³ Per il nome Acinus vedi Kajanto, op.cit. 337; un Acinnus è ricordato da H.Holder, Alt-celtischer Sprachschatz III, Leipzig 1907,482.

³⁴ Per l'uso come prenome, cfr. Untermann, art.cit. 11, 1960,12s., Karte 26, con concentrazione delle attestazioni nel settore subalpino occidentale.

³⁵ Potrebbe sollevare qualche dubbio in questo senso soltanto l'epigrafe n.3; ma il residuo appena percettibile di una lettera al termine della dedica mi ha fatto propendere per la presenza dell'abbreviazione f(i)lius), piuttosto che pensare ad un Primus, [.]ronconis (servus), assai meno conciliabile con la fisionomia del complesso in esame.

poveri, quali sono le pietre naturali non sottoposte a lavorazione officinale e incise verosimilmente da lapicidi itineranti o addirittura locali,³⁶ dal momento che "pietre fluviali" dell'area ligure sono a volte pertinenti anche a personaggi di ragguardevole rango sociale, almeno a livello locale.³⁷

Parimenti l'uso di dediche limitate alle notizie essenziali e l'adozione di sistemi onomastici uni- o al massimo binominali, con il patronimico dichiarato dal nome individuale per esteso, se da un lato possono costituire sicuro indizio di uno stadio scarsamente avanzato del processo di romanizzazione del territorio, dall'altro denunciano soprattutto un tenace attaccamento alla tradizione indigena; non possono, conseguentemente, costituire una prova di datazione alta delle iscrizioni.

Accanto ad un'ampia casistica già registrata in aree contermini, tutte accomunate da una collocazione periferica nella fascia subalpina³⁸ all'interno del complesso in esame se ne può assumere ad ulteriore conferma la stessa iscrizione n.5 che vede l'impiego, accanto al formulario onomastico tradizionale, della dedica abbreviata agli Dei Inferi; uso questo che non pare precedere, nelle aree di sostrato culturale celtico, gli ultimi decenni del I sec. d.C. Sempre sotto il profilo cronologico, deve analogamente considerarsi poco indicativo l'impiego di un'onomastica mista latino-celtica, riscontrabile nell'epigrafe n.1 e verosimilmente nelle iscrizioni nn.3, 4 e 5, accanto ad un'onomastica pienamente latina, che non mostra però l'adozione anche del sistema trinominale. Uno stadio intermedio, che vede l'adozione di due elementi onomastici, è rilevabile soltanto nella stele n.4.

Quest'ultimo documento si rivela al riguardo particolarmente significativo e si presta a qualche osservazione. La dedica più antica adotta il sistema onomastico tradizionale indigeno sia per la defunta che per il padre, entrambi però forniti di nomi latini (Severa e Licinus). La dedica successiva, in ordine di tempo, registra l'adozione, da parte del defunto, del sistema onomastico romano, seppure limitato al prenome e al gentilizio, quest'ultimo derivato, con ogni verosimiglianza, dal nome individuale locale (C.Sumelus o Sumelius); nel formulano il patronimico resta indicato nel modo tradizionale, con il nome per esteso (Polio). La dedica di Tertulla, apposta per ultima, rivela infine che l'adattamento al sistema onomastico e al formulario romano è in fase avanzata, ma tuttavia recepito con notevole imbarazzo: ne costituirebbe palese indizio la posposizione del prenome paterno al gentilizio, che viene utilizzato con la medesima funzione del patronimico di tradizione indigena (Sumelli C(ai) f(ilia)).³⁹

³⁶ Per analoghe osservazioni riguardo all'ager Taurinensis rimando a Cresci Marrone, *Epigraphica subalpina* 1987, specie p.183 e soprattutto a Cresci Marrone, *L'epigrafia "povera"*.

³⁷ Cfr. Mennella, art.cit. 25.

³⁸ Per le osservazioni più pertinenti riguardo ai criteri da utilizzare per la datazione delle "pietre fluviali" e di monumenti similari: Mennella, art.cit. 24s. e Cresci Marrone, *L'epigrafia "povera"*.

³⁹ Mi pare si possa rilevare qui un esempio interessante di progressiva appropriazione della formula onomastica romana, che verrebbe ad arricchire la casistica evidenziata da Cresci Marrone, *L'epigrafia "povera"*. Ossia l'uso del gentilizio paterno in funzione di patronimico tradizionale, anziché la più esatta formulazione: Sumella, C(ai) f(ilia), Tertulla o tutt'al più, secondo un uso locale ben documentato, (cfr. nota 28): Tertulla Sumella, C(ai) f(ilia).

L'impiego di sistemi onomastici uninominali fino ad età imperiale avanzata, indizio riconosciuto di un forte conservatorismo culturale comune ad altre aree di matrice celtica,⁴⁰ potrebbe sollevare d'altro canto il problema di un'eventuale condizione peregrina dei personaggi menzionati, nonostante che la cittadinanza romana fosse stata estesa anche ai Transpadani fin dal 49 a.C.⁴¹ Potrebbe ipotizzarsi cioè che in aree periferiche, non centuriate né colonizzate,⁴² come ha tutta l'apparenza di essere stato il territorio in questione,⁴³ l'assunzione formale della cittadinanza non abbia avuto un'applicazione sistematica ed abbia subito possibili ritardi. Del gruppo esaminato, soltanto C.Sumel(l)us -ius denuncia con chiarezza, in ultima analisi, di essere stato censito secondo i regolamenti della c.d. lex Julia municipalis. Se l'eventualità proposta può in qualche caso corrispondere ad una situazione reale, specie per le comunità o gli individui più isolati, essa non pare tuttavia accettabile in linea più generale. L'estensione del fenomeno di mancata o incompleta o errata adesione al sistema onomastico trinominale, nonché l'omogeneità culturale che caratterizza le aree da esso interessate, fanno piuttosto ritenere valide le conclusioni cui perviene Cresci Marrone:⁴⁴ vale a dire che la compiuta adesione all'onomastica e al formulario romani assuma fondamentalmente un significato socio-culturale, tendente a discriminare, nel medesimo ambiente, i pochi di censo più elevato, in vario modo collegati all'ufficialità del governo municipale, dalla maggioranza degli abitanti, di origine indigena, delle piccole comunità rurali e delle fattorie, tenacemente fedeli alla propria identità etnica e culturale.⁴⁵

Piemonte

Luisa Brecciaroli Taborelli

⁴⁰ Per quanto riguarda la Gallia Narbonense rimando ad esempio alle osservazioni di G.Barruol, *La résistance des substrats préromains en Gaule méridionale*, in: *Assimilation et résistance à la culture greco-romaine dans le monde ancien* (Travaux du VIème Congrès International d'Etudes Classiques, Madrid, Septembre 1974), Paris 1976,389ss.

⁴¹ Per i problemi riguardanti la condizione giuridica della Transpadana nel periodo della romanizzazione si veda in particolare Luraschi, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali, con alcune precisazioni in Luraschi, Nuove riflessioni, specie 62ss.*

⁴² Riferimenti specifici agli stadi del processo di romanizzazione della Transpadana in rapporto alle assegnazioni triumvirali ed augustee si trovano in: E.Gabba, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, in *Athenaeum*, 63,1985,265-284. Inoltre: Luraschi, *Nuove riflessioni*, 63ss.

⁴³ La stessa orografia dei luoghi fa ritenere che il territorio circostante la zona mineraria fosse adibito specificamente a saltus e pascua; certamente non dovette essere interessato dalla centuriazione di Eporedia, la sola ben individuabile, almeno sino ad ora; per i limiti della pertica eporediese si rimanda a Fraccaro, art.cit.

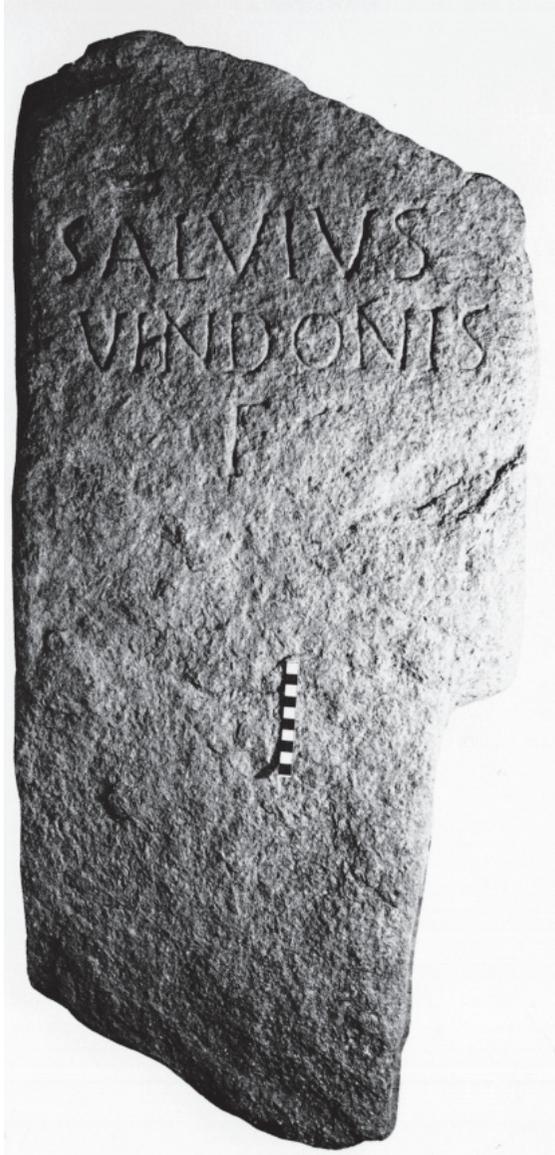
⁴⁴ Cresci Marrone, *L'epigrafia "povera"*. Sono grata all'a, per avermi consentito amichevolmente di utilizzare il suo contributo ancora in fase di stampa.

⁴⁵ Le fotografie utilizzate sono di proprietà del Museo Civico di Biella; il facsimile grafico è opera della scrivente.

ZPE 77 (1989) 260

CORRIGENDA

S.133, letzte Zeile: Nach "conformazione" ist folgendes ausgefallen: "e fisionomia attuale derivano dalla plurisecolare attività umana di sfruttamento dei depositi auriferi dei torrenti Elvo ed Olobbia".



Inv.SAP 51868



Inv.SAP 51871



Inv.SAP 51870



Inv.SAP 51869

SEVERA
LLCINI-F
TERTVLLA SVMELLI-C-F
C SVMELLI-POMONIS
F



Inv.SAP 51872



Inv.SAP 51873



Inv.SAP 51873